

SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata  
498.438

# Il personaggio Da «assistente» del premier al dicastero della Giustizia Angelino, il nemico delle correnti chiamato a difendere i confini di un impero vacillante

## *I solidi rapporti con Maroni e con il mondo post Dc*



### Chi è Gli studi

Angelino Alfano, 40 anni, agrigentino, laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

### Gli inizi in politica

Alfano inaugura la sua esperienza politica con la Dc, per la quale è stato segretario provinciale del Movimento giovanile della sua città. Nel '94 aderisce a Forza Italia, nel '96 viene eletto all'Assemblea Regionale Siciliana. Eletto alla Camera dei deputati nel 2001, dal 2005 coordina il partito in Sicilia. Viene rieletto alla Camera nel 2006 e, con il Pdl, nel 2008

### Il primato

Dall'8 maggio 2008 è ministro della Giustizia del quarto governo Berlusconi: con i suoi 37 anni è il più

giovane Guardasigilli della storia repubblicana

### Il lodo

Il suo primo provvedimento da Guardasigilli è stato il cosiddetto «lodo Alfano»: la legge, approvata il 22 luglio 2008, sulla sospensione dei processi a carico delle quattro più alte cariche dello stato (presidente della Repubblica, presidente del Senato, presidente della Camera dei deputati e presidente del Consiglio) per l'intera durata del loro mandato. La norma è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale nell'ottobre 2009, per violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione italiana

ROMA — Da oggi Alfano non è più sotto la tutela di Berlusconi e per riuscire dovrà difendersi da tutti, persino dal premier. Da oggi non è più il più giovane Guardasigilli della storia repubblicana ma il primo segretario politico di un partito in cui c'è stato sempre e solo un capo. Da oggi dovrà smentire la tesi che il Pdl non esiste, e dovrà superare anche se stesso, quando disse che il Pdl non sopravviverà al Cavaliere. Da oggi dovrà superare le diffidenze di chi — come Scajola — se n'è andato prima che prendesse la parola, o di chi — come Tremonti — ha continuato a chiacchierare mentre prendeva la parola. Da oggi dovrà mettere a tacere le risatine e le battutine, le stesse che lo accompagnavano quando Berlusconi otto anni fa lo volle nella stanza a fianco e gli chiedeva «per cortesia» le fotocopie.

Da oggi per Alfano non conterranno i record che hanno segnato la sua carriera politica. E si vedrà se è solo «un fantoccio», «un giro di valzer», «un buco sulla toppa», o se riuscirà a centrare l'obiettivo della vittoria alle prossime elezioni. «È dal modo in cui si cade che si capisce come ci si rialza. E noi sapremo rialzarci». Questo ha promesso al sindaco del Pdl, e non c'è dubbio che Alfano conosca il sapore della polvere, perché per terra da ministro della Giustizia c'è finito tante volte, sebbene prima di congedarsi sia riuscito a consegnare al Parlamento una riforma attesa da decenni. Solo che stavolta, da segretario di partito, non potrà limitarsi a un'incompiuta. Ci sono da difendere i confini di un impero che rischia di dissolversi, una montagna di voti da trattenere e un'altra montagna da recuperare. E sono montagne da scalare.

In un partito ormai preda delle correnti che si chiamano fondazioni, Alfano porta in dote solo se stesso. Lui di correnti non ne ha mai volute: «Riuniamole tutte in una e

### Le sfide

Sostenitore delle primarie, è pronto ad accettare la sfida del congresso chiesto dalle correnti chiamiamola "berlusconianamente", disse tempo addietro per sottrarsi al gioco. Ieri di alfaniani veri c'era solo il Cavaliere, che sorrideva gratificato mentre «Angelino» — visibilmente emozionato — spiegava che «dopo diciassette anni è venuto il tempo di scrivere la nostra storia», che «dobbiamo essere orgogliosi per quanto abbiamo fatto», che «fuori dalle ossessioni ideologiche non possiamo comunque accettare lezioni di moralità e di politica, da chi stava dall'altra parte del Muro quando cadde».

Dentro il Pdl sconta l'umana invidia e l'isolamento a cui si è consegnato per seguire e servire Berlusconi. Fuori dal Pdl, con Maroni ha un solido rapporto, che entrambi rino-



vano con reciproche citazioni a ogni ricorrenza pubblica. E poi c'è il vasto mondo post-democristiano, da cui proviene, che spazia da Enrico Letta agli «amici **del Udc**», a cui democristianamente ha sottratto Saverio Romano, conquistato al centro-destra. Ma soprattutto ha l'esperienza di chi — seppur giovanissimo — ha visto scomparire un'era: «Sappiamo come finì quando i dirigenti di allora iniziarono a pensare che la morte politica del vicino avrebbe garantito la loro vittoria. L'unità è un valore, perciò sono certo che dopo la sconfitta nel Pdl prevarrà una forza centripeta e non centrifuga».

L'indole inganna, perché è pronto a confrontarsi nel partito. Sostenitore delle primarie, si appresta anche ad accettare la sfida del congresso che le correnti chiedono per masticarlo: «Certo che il congresso va fatto, e veramente. Ma il punto è: *con quali regole andrà celebrato?* Chiamando in causa gli elettori o con le tessere? Perché non vorrei che la Terza Repubblica fosse uguale alle Prima». Perché certi errori non vanno ripetuti, ma va riproposta la sana logica dello scontro per il potere, quello che Formigoni — intenzionato a battersi — chiama «confronto di ambizioni».

Parla già di «Terza Repubblica»

Alfano, mentre c'è ancora Berlusconi, che in questi giorni si è diletto a testare lo stato maggiore del Pdl: «Per il nuovo partito, ti piace di più questo nome o quest'altro? Questo simbolo o quest'altro?». Lo aveva promesso il Cavaliere, «darò vita al più grande ricambio generazionale della storia». Doveva diventare così debole per avere la forza di un nuovo predellino, «perché questo è un nuovo predellino», secondo la Prestigiaco, ma gestito in modo più politico e meno mediatico. Berlusconi l'ha capito che l'opinione pubblica è stanca delle fiction. E in «Angelino» il siciliano vede l'interprete del rilancio, come ha avuto modo di constatare il deputato del Pdl Napoli nel torinese, incrociando durante la campagna elettorale un parroco di paese: «Onorevole, mettete Alfano».

Alfano è conosciuto anche Oltreoceano. Ad aprile il ministro della Giustizia americano Holder cambiò all'ultimo momento l'agenda degli appuntamenti pur di incontrarlo, siccome il Guardasigilli era rimasto bloccato in Italia. Un mese prima dell'appuntamento a Washington, Alfano era stato invitato a colazione dall'ambasciatore statunitense in Italia. Thorne l'aveva trattenuto per due ore, con un'infinità di domande, poche delle quali riguardavano la giustizia. Quando Holder lo ricevette gli disse senza mezzi termini

che «su lei noi ci contiamo e ci puntiamo». Poi lo portò da Brennan,

### Lo slogan

Il neo leader: è dal modo in cui si cade che si capisce come ci si rialza. E noi sapremo rialzarci

principale consigliere di Obama per la sicurezza nazionale, uno che parla con il presidente ogni giorno.

«Sapremo rialzarci», dice Alfano, che lascerà la Giustizia solo dopo aver varato il codice antimafia, ultimo provvedimento di una serie con cui ha contribuito a scrivere le regole d'onore dello Stato contro gli uomini d'onore. Di lui Berlusconi si fida: gliel'ha ripetuto a quatt'occhi per tutta la notte. E certo che non sarà «un giro di valzer» ma il protagonista di un nuovo giro. E questa la scommessa.

**Francesco Verderami**